

Fu Bistagno per molti anni dominio e residenza dei vescovi acquesi che quivi rifugiavansi e difendevansi durante le fazioni fra Guelfi e Ghibellini; e da questo castello emanarono molti atti della duplice loro giurisdizione ecclesiastica e feudale.

Nel 1340 monsignor Ottobone dovette ricuperarlo con una somma di danaro dai fuorusciti Guelfi. Il di lui successore Guido II, dei marchesi d'Incisa, vi risiedette con la Curia dal 1343 al 1347, e finì coll'investirlo al marchese Teodoro di Monferrato per averlo pronto a sua difesa.

Lo prese Amedeo VIII coi suoi alleati e lo restituì per la pace di Torino nel 1435.

Nel 1458 il vescovo Tommaso de Regibus riacquistò Bistagno da Nicola Guasco, cui il marchese Gian Giacomo lo aveva impegnato per una somma di danaro.

Riebbero il marchese per costituirlo in dote a Lucrezia sua figliuola, andata sposa al marchese Del Carretto, e poi, rimasta vedova, a Rinaldo d'Este duca di Ferrara.

Da tale epoca in poi rimase sotto la sovranità dei Marchesi di Monferrato, i quali ne investirono, dopo i Del Carretto, i Della Rovere, nipoti di Sisto IV, che lo tennero dal 1491 al 1651; passò anche ai Basso di Savona ed ai Colombo di Cuccaro.

Nel 1615 fu assediato dall'esercito di Carlo Emanuele comandato dal conte Guido di San Giorgio, ma invano, perchè causa la mancanza di grosse artiglierie trattenute nelle strade guaste a cagione di lunga e dirotta pioggia, e più per il soccorso venuto da Alessandria, il Duca dovette allontanarsene. Ritornò, però, all'assalto l'anno seguente, riuscendo ad impadronirsi del luogo, per restituirlo nel 1617 in virtù del trattato di Pavia.

Nei dintorni di Bistagno ebbe luogo la celebre ritirata di Amedeo I. Avviluppato dalle schiere nemiche e specialmente da quelle del Duca di Feria che aveva seco 25,000 uomini, con abili mosse e con indomito coraggio riuscì, il valoroso Principe, a trattenere gli Spagnuoli, finchè non ebbe assicurate le spalle per trarre a salvamento l'esercito sopra Canelli.